

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 36 (1964)
Heft: 2

Artikel: Gli obiettori di coscienza
Autor: Jelmini, Alberto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245770>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gli obiettori di coscienza /

Ten. JELMINI ALBERTO, Cp. cicl. III/9

IN questi ultimi tempi il problema degli obiettori di coscienza ha assunto un particolare interesse. Non solo nel nostro paese, ma un po' in tutto il mondo libero.

Si sono moltiplicati gli articoli sui giornali e sono apparsi numerosi libri. Inoltre un film francese, del regista Claude Autant-Lara, «Tu ne tueras pas» (Non uccidere) ha suscitato molte polemiche sia in Francia che da noi. Si ricorderà che in certi cantoni, almeno in un primo momento, lo si voleva perfino proibire.

Infine, lo scorso dicembre, l'Assemblea Nazionale francese adottava uno statuto speciale per gli obiettori di coscienza. Questi, d'ora in poi, non saranno più giudicati e imprigionati, ma dovranno effettuare un «servizio civile» di durata doppia del servizio militare.

Inutile richiamare gli echi e le ripercussioni di questa decisione, in tutti i campi.

Bisogna però riconoscere che molte volte la causa di infinite ed inutili discussioni è l'ignoranza o il conoscere press'a poco; altre volte è il discutere su un piano non logico e razionale, senza la visione generale di tutti i fattori che entrano in gioco.

Per questo ritengo opportuno riprendere il problema degli obiettori di coscienza, non tanto per giungere a una condanna o ad una approvazione degli stessi, quanto piuttosto per analizzare questo fenomeno in tutti i suoi aspetti e vederne i rapporti con la nostra realtà viva.

Ne studierò dapprima la storia, vedremo alcune statistiche e definirò la situazione attuale dell'obietttore di coscienza, in Svizzera e all'estero; in seguito saranno analizzate le ragioni di quest'ultimi e quelle

degli oppositori (si vedranno i pareri delle Chiese, dello Stato e dell'autorità militare).

A questo punto dovremo studiare i rapporti tra obiezione di coscienza e gli elementi che la determinano o che ne conseguono. Poi sarà necessario operare una selezione fra tutto quanto si è visto, allo scopo di mettere in luce l'essenziale del problema.

Infine si tireranno le conclusioni e ognuno potrà esprimere il suo giudizio. Se anch'io ne esprimerò uno, esso lo sarà a completo titolo personale.

Ma, ripeto, il primo problema non è quello di cercare il (o «un») senso dell'obiezione di coscienza, di giudicarne il valore, la liceità o la moralità, quanto quello di definirla, di studiarne le premesse, i rapporti e le ripercussioni sulla nostra esistenza.

CAPITOLO I

a) Definizione generale

E' obiettore di coscienza ogni cittadino che si rifiuta di far parte, non importa in quale maniera, di un organismo che possa comportare il compimento di azioni riprovate dalla sua coscienza, sempre accettando la necessità dell'autorità statale.

Sono da sottolineare in questa definizione:

«*Non importa in quale maniera*». Io infatti mi occuperò unicamente di quei cittadini che non solo rifiutano l'arma, ma anche ogni legame con l'esercito. Ci sono ogni anno numerosi reclutandi (171 nel 1960 + 41 già incorporati in truppe combattenti) che chiedono, per motivi di coscienza, di essere incorporati nei servizi sanitari. Di questi, ripeto, non me ne occuperò; soltanto, per così dire, degli obiettori «puri».

«*Azioni riprovate dalla coscienza*». E' chiaro: in primo luogo l'uccidere, il ferire, ma anche *la possibilità* o l'intenzione di far questo. Di conseguenza rifiutano pure l'appartenenza a un esercito con scopi puramente difensivi.

«*Sempre accettando la necessità dell'autorità statale*». Infatti non mi occuperò di estremisti a carattere politico, anarchici, ecc., come si vedrà in seguito.

b) *Classificazione e statistiche relative*

Questi obiettori di coscienza si possono suddividere in vari gruppi, a seconda dei motivi addotti per rifiutare il servizio militare.

Nel primo gruppo, il più numeroso, troviamo gli obiettori per *motivi religiosi*. Senza entrare nei particolari (sarà il compito della II parte) dirò che essi appoggiano i loro argomenti su alcuni passi del Vangelo o della Bibbia. Interpretati in modo personale conducono l'obietto alla intima convinzione di non poter far parte di un esercito. Dirò ancora che fra questi predominano i *Testimoni di Geova*.

Ecco qualche cifra: Nel 59, su un totale di 48 condanne, 27 riguardavano obiettori per motivi religiosi, dei quali *uno solo* non apparteneva a questa setta.

Nel 60: 36 condanne; 24 a causa di motivi religiosi, delle quali 20 a carico di Testimoni di Geova.

Del secondo gruppo fanno parte gli obiettori per *motivi morali o umanitari*. Indipendentemente da convinzioni religiose o meno, essi considerano la guerra un male che bisogna distruggere, eliminare. Essa rappresenta il peggior flagello che possa colpire l'umanità. Per far questo bisogna eliminare gli eserciti che ne sono lo strumento o la causa. Eccoli dunque negare ogni loro apporto all'organizzazione militare.

Il numero di tali obiettori fu, in questi ultimi tempi, di 3—4 ogni anno.

Un altro gruppo riguarda obiettori per motivi *politico-filosofici*. Sono gli avversari dell'attuale forma dello Stato, e i nostalgici di altre forme. Essi infatti considerano l'attuale come la causa di tutti i mali che ci affliggono.

Ma anche qui la statistica ci fa comprendere molte cose. Infatti troviamo 21 condanne per tali motivi nel 1917 (su un totale di 37), mentre negli altri anni il numero delle stesse varia tra lo zero e il tre. Bisogna però pensare che quell'anno rappresentò il momento più critico della I guerra mondiale e fu l'anno della rivoluzione russa. Siccome però questi obiettori non si levano contro il fatto di uccidere (in un altro tipo di stato gli stessi potrebbero essere degli accaniti militaristi) non li terrò in considerazione. Mi limiterò dunque a considerare gli obiettori per motivi religiosi o morali-umanitari.

c) *Le varie vicende inerenti agli obiettori di coscienza*

Non voglio dilungarmi su come, già nell'antica Confederazione, si giunse all'idea del *servizio militare obbligatorio*. Basterà ricordare che all'epoca delle guerre di Borgogna esso era ormai qualcosa di acquisito ¹⁾.

In seguito questa concezione venne sempre più rafforzandosi con l'accettazione del principio della *neutralità armata* (messo in atto praticamente per la prima volta nell'ultimo decennio della guerra dei trent'anni), e nelle varie Costituzioni federali, fino all'attuale.

Per quanto concerne il mio assunto sarà interessante notare che nessuna concezione religiosa o umanitaria si oppose a che gli allora governi cantonali adottassero questo principio. (Opposizioni derivarono eventualmente dal mercenarismo, dai beneficiari di pensioni, dagli oppositori a una centralizzazione del potere in senso oligarchico; fatti però che solo accenno, esulando dal tema principale.)

Un altro momento importante della nostra storia riguarda l'abbandono della politica di grande potenza, seguito alla disfatta di Marignano. Nessun motivo di ordine religioso o umanitario (quale immediatamente si presenta alla nostra considerazione pensando agli attuali obiettori di coscienza) agì da movente in tale decisione. Furono fattori politici e pratici a dettarla, come politici furono gli inizi della Riforma (in Svizzera!).

Anche leggendo le cronache del tempo si notano più che altro amari confronti con «l'antico confederato», mai però sul piano di considerazioni religiose-umanitarie.

A questo punto sarebbe molto interessante esaminare il problema della Riforma in relazione a quello dell'obiezione di coscienza. Ma dovrò limitarmi ad alcuni accenni.

Il fatto stesso del «libero esame» apre la strada a possibili interpretazioni estremistiche, e già allora ne abbiamo un esempio nella setta degli *Anabattisti*. Essi arrivano fino a predicare la ribellione contro lo Stato (che grava i cittadini in vari modi, li arma; che impone la guerra...)

¹⁾ E. D'URR, Storia mil. Svizzera, Ed. Italiana IV. 333

Inoltre vogliono la proibizione della proprietà privata. Questi Anabattisti sono severamente repressi, imprigionati o anche uccisi, mentre più tardi (sec. XVIII) saranno talora impiegati in lavori civili (saline, bonifiche . . .). Ma possono essere considerati come obiettori di coscienza, o almeno come iniziatori di questo movimento?

Certamente no, in quanto rappresentano un grave estremismo, un puro fanatismo (un capo arrivò perfino a far decapitare una delle mogli per la «maggior gloria di Dio»).

Sono lontanissimi dall'idea dell'obietto di coscienza che giunge alla sua decisione per intimo convincimento, magari dopo aver superato lotte e contraddizioni interne.

Non posso dilungarmi oltre su ciò. Ma ho accennato a tali problemi per giustificare una prima conclusione assai importante, e cioè: In Svizzera il principio del servizio militare obbligatorio e quello della neutralità armata si impongono prima del sorgere dell'obiezione di coscienza, anzi, quando quest'ultima non era nemmeno pensabile.

Questo fatto avrà le sue conseguenze per cui l'obietto di coscienza, in Svizzera, sarà considerato diversamente (e in tanti casi a ragione, come vedremo) che non in altri stati.

Eccoci comunque ad una domanda importante: Quando, e in seguito a quali fatti sorgono i primi veri obiettori di coscienza, quali noi li intendiamo?

Ancora una volta non posso indugiare in analisi filosofiche e sociologiche. Consciamente le tralascio, ma credo si possa accettare la conclusione: il sorgere degli obiettori di coscienza bisogna vederlo come il sintomo di un passo avanti compiuto dall'umanità in questi ultimi due secoli, il sintomo di un risvegliarsi della coscienza individuale, un affermare la propria dignità di uomo.

E' un progresso umano non misconoscibile, anche in mezzo agli eccessi contrari, anzi, appunto da questi messo in risalto. Si tratta di tutta una atmosfera. La stessa che ha portato A. de Saint-Exupéry a scrivere in «Terre des Hommes»: «... Etre homme, c'est précisément être responsable. C'est connaître la honte en face d'une misère qui ne semblait pas dépendre de soi. C'est être fier d'une victoire que les camarades ont remportée. C'est sentir, en posant sa pierre, que l'on contribue à bâtir le monde».

Ma non sono gli obiettori che segnano questo progresso, non sono per nulla dei profeti. Essi infatti non rappresentano qualcosa che verrà, ma qualcosa che c'è, che è in noi, se siamo uomini del nostro tempo (non come dice Quasimodo!). E nemmeno bisogna pensare che «sentano» necessariamente in maniera più viva o più acuta di tanti altri. Hanno solamente fatto una scelta, hanno deciso (con l'intelligenza più che col «cuore») di prendere una certa strada.

Questo, non per diminuire gli obiettori di coscienza (anzi, penso di fare il contrario), ma per togliere loro un certo alone di martiri o di profeti, più fittizio che altro, e renderli più uomini, uomini assolutamente normali. Necessaria questa precisazione se vogliamo continuare il discorso su un piano concreto.

Ripeto dunque che bisogna vedere gli obiettori di coscienza come *rivelatori* di un nuovo modo di sentire, senza per intanto chiederci se questo modo di manifestarsi sia o no lecito.

La prima ondata di obiettori di coscienza si ebbe all'inizio di questo secolo, con centro Ginevra. Infatti, tra il 1903 e il 1906 si ebbero circa 60 condanne per rifiuto di servire. Se però si considera il momento storico si intuisce subito di quale tipo di obiettori si tratti. E' il periodo infatti in cui si manifesta un po' in tutta Europa un'ondata di anarchismo (un esempio: 1900, un anarchico assassina a Monza il re d'Italia Umberto I). Inoltre si assiste alla scissione del partito socialista e al formarsi di un'ala sinistra estremista (comunisti). Tutti fattori che indicano come questi primi obiettori fossero orientati verso il terzo gruppo (politico-filosofico) che non ho voluto qui considerare.

I primi veri obiettori di coscienza per motivi religiosi e umanitari appaiono durante e dopo la I guerra mondiale. E sono senza dubbio da mettere in relazione agli orrori, le stragi e le morti dovute ad essa.

Contemporaneamente comincia a farsi strada l'idea di istituire un *servizio civile* per gli obiettori di coscienza. Un servizio cioè che abbia la durata di quello militare rifiutato, o magari anche durata superiore, ma che non sia per nulla legato alla difesa nazionale.

Nel 1917 infatti, appoggiata dal partito social-democratico, viene deposta in Consiglio Nazionale una mozione. Essa vuole che i renitenti al servizio militare per motivi politici, religiosi o morali, possano chiedere di far parte di un servizio civile. Due particolari sono da ritenere

perchè particolarmente significativi: la mozione è presentata con l'appoggio di un *partito* e in primo luogo sono indicati i *motivi politici*.

Senza andare in profondità e vedere se si tratti di una speculazione politica o della conseguenza di una realtà di fatto, possiamo dire che ciò nuocerà senz'altro alla causa degli obiettori di coscienza.

Infatti per un certo tempo saranno mal giudicati dall'opinione pubblica che si farà di essi un'idea errata. Per molti saranno «tout court» o anarchici o comunisti, per cui certa propaganda contraria avrà buon gioco.

A onore degli obiettori bisogna invece dire che coloro che rifiutano il servizio per siffatti motivi sono molto pochi. Notiamo bene: gli obiettori di coscienza sono quello che sono e lo restano qualunque sia la loro provenienza o derivazione. Ma quest'ultima senza dubbio influisce sull'idea che di essi ci facciamo. Ora è necessario considerare i due aspetti del problema: *come li vediamo* (= come ci appaiono) e *cosa sono*.

Si tratta cioè di discernere fra quanto vi è in essi di reale e quanto invece è loro attribuito dall'opinione corrente; in altre parole, distinguere l'essenza dal «cliché». Volendo approfondire maggiormente bisognerebbe vedere fin dove questi obiettori agiscono veramente in conformità alla propria coscienza e dove invece l'abbandonano per adeguarsi al «tipo» o allo schema creato dalla società.

Ma ritorniamo al nostro istoriato:

La mozione non passa, e così pure, nel 1922, una petizione firmata da più di 40 000 cittadini.

Un nuovo passo fu intrapreso nel 1947 dal Consigliere nazionale Oltramare. Il Consiglio Federale promise soltanto un alleggerimento della pena riservata agli obiettori.

Ciò avverrà nel 1950, in occasione della revisione del Codice Penale Militare. Il nuovo testo reca un'aggiunta importante (Art. 29 CPM, cap. 3):

«Quando l'accusato, a causa delle sue idee religiose, ha agito sotto l'impulso di un grave conflitto di coscienza, non si pronuncerà la privazione dei diritti civili; il giudice potrà inoltre ordinare che la pena di reclusione sia subita sotto forma di *arresti repressivi* (cioè non confuso con i delinquenti comuni, ma in uno speciale stabilimento, con un lavoro obbligatorio da potersi scegliere).

Questo non rappresenta ancora ciò che gli obiettori desideravano, ma è già un bel passo avanti in loro favore: l'accusato non è più considerato un criminale comune (la privazione dei diritti civili comportava, per i cittadini di certi cantoni, l'espulsione dallo stesso, con le conseguenze facilmente immaginabili; e questo era capitato effettivamente più volte). Inoltre gli si riconosceva di agire in conformità ai dettami della propria coscienza, per *motivi onorevoli*. (Ricordarsi questo particolare della legge: ne riparleremo.) Infine vien per così dire legalizzato il fatto che un cittadino che non voglia portare l'arma può chiedere di essere incorporato nelle truppe sanitarie (Ordinanza 20 agosto 51, art. 26, secondo capoverso).

Un nuovo intervento in parlamento ha luogo nel 55, con la mozione Borel. Trasformata in postulato, il Capo del Dipartimento Militare On.le Chaudet spiegherà le ragioni per cui si intende mantenere lo statu quo (come vedremo in seguito).

d) La situazione attuale in Svizzera dell'obiettore di coscienza

E' definita dai seguenti articoli di legge:

Art. 18 Costituzione Federale: «Ogni svizzero è obbligato al servizio militare».

Art. 49: «La libertà di credenza e di coscienza è inviolabile», a cui però fa seguito l'importante aggiunta (Capoverso V):

«Nessuno può, per motivi di ordine religioso, astenersi dal compiere un dovere civile».

Queste disposizioni costituzionali sono precisate dal Codice Penale Militare che dichiara:

«Colui che allo scopo di sottrarsi al reclutamento o al servizio militare non avrà dato seguito a un ordine di marcia, a una chiamata alle armi o a un ordine di presentarsi al reclutamento, sarà punito con la reclusione». Le pene che possono toccare a un obiettore di coscienza sono:

- a) In tempo di pace: da tre giorni a tre anni di reclusione.
- b) In tempo di guerra: la stessa cosa, o, in casi speciali, la reclusione da 1 a 20 anni.

Si può aggiungere che, in questi ultimi tempi, la media della durata

delle condanne è oscillata tra i 3 e i 5 mesi di prigione (beninteso nel caso di reclute).

Altre particolarità:

a) Come si è già visto la privazione dei diritti civili non è più applicata se non in casi eccezionali.

b) E' chiaro che la condizionale non può essere applicata in quanto l'obiettore sincero continuerà a persistere nella sua attitudine. Da qui il delicato problema dei:

c) *Recidivi*. Nella risposta alla mozione Borel il Capo del Dipartimento Militare indica che «spetta ai tribunali militari di attenuare nel limite del possibile le pene applicate ai renitenti per motivi di coscienza»²⁾.

Prospetta inoltre inchieste amministrative e sanitarie per accertare con quale spirito l'obiettore abbia agito, onde eventualmente *escluderlo dall'esercito* (qualora si accertasse una scemata responsabilità dell'accusato).

Inoltre invita ad indagare, nel corso della procedura, sul conflitto di coscienza dell'accusato. E in tal caso, conformemente al diritto penale moderno, a limitarsi al minimo della pena (si è anche consigliato un massimo di tre mesi).

Riassumendo, troviamo che in Svizzera l'obiettore di coscienza è *condannato*, in quanto non si vuol creare, per motivi che vedremo, un servizio civile. Si riconosce però che il suo agire possa essere dettato da nobili motivi, per cui egli non vien più privato dei diritti civili, e la reclusione può essere commutata in arresti repressivi (da un giorno a tre mesi).

e) *La situazione degli obiettori di coscienza negli altri Stati*

Prima di concludere questo primo capitolo è necessario dare uno sguardo alla situazione negli altri stati. E noteremo dei fatti che, a prima vista, possono dar da pensare.

²⁾ Riv. Mil. della S. I., XXIX, pag. 191

Ecco qualche indicazione:

a) *Paesi con uno statuto legale* a confronto degli obiettori di coscienza: Australia, Canada, Danimarca, Finlandia, Germania, Inghilterra, Israele, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Svezia, Stati Uniti, e, dal dicembre scorso, la Francia.

Le cifre risulteranno ancora più significative. Ecco infatti delle indicazioni sul numero degli obiettori di coscienza in alcuni stati, nel periodo 39—45: USA: 30 000; Gran Bretagna: 66 811; Canada: 10 700; (Svizzera: 101).

Anche percentualmente la differenza è rilevante: Gran Bretagna: 0,15 ‰; Svizzera: 0,002 ‰.

Pure significative e riportate spesso dai sostenitori degli obiettori di coscienza, le parole pronunciate da W. Churchill durante un discorso alla Camera dei Comuni il 20 marzo 1941 (quindi in piena guerra mondiale e quando la nazione aveva più urgente bisogno di uomini):

«I diritti che sono stati accordati agli obiettori di coscienza durante questa guerra e la precedente (dove essi furono più di 80 000) sono ben conosciuti. Essi fanno parte di una politica britannica ben definita: tutto ciò che è persecuzione, oppressione e pressione sull'uomo è odioso al popolo britannico».

Ma c'è anche il rovescio della medaglia:

Per esempio, prima del 1950, in Francia come in Grecia, l'obiettore di coscienza era passibile della pena di morte, mentre in Jugoslavia poteva essere punito con una condanna fino a 12 anni di lavori forzati.

In generale però bisogna ammettere che tali condizioni sono cambiate e che la tendenza generale è di andare verso il riconoscimento di uno statuto speciale per gli obiettori.

A questo punto parecchie domande possono sorgere, spontanee e legittime: Perché la Svizzera non vuole istituire un servizio civile?

Perché questa diversità nel trattamento degli obiettori di coscienza tra gli altri stati e la Svizzera?

Cercherò di dare una risposta a tali domande dopo aver esaminato brevemente il punto di vista degli obiettori e quello dei loro oppositori.

CAPITOLO II

Le ragioni degli obiettori di coscienza

- a) Motivi religiosi
- b) Motivi umanitari
- c) Confronti con altri stati
- d) Motivi giuridici

Per capire meglio le ragioni degli obiettori di coscienza sarà bene mettersi per un momento nei loro panni e cercare di intendere le ragioni profonde che li spingono ad agire in un certo modo.

Consideriamo dapprima chi rifiuta il servizio per *motivi religiosi*.

Inutile dire che il loro argomento base è costituito dal comandamento «Non ammazzare» e, subito dopo, da alcuni brani del «Discorso della montagna» (Mat. 5,38)

«Udiste che fu detto: occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di *non resistere al male*».

Basandosi su questi brani e su molti altri simili l'obietto di coscienza si convince che sia contrario alla legge di Dio l'uccidere, non importa in quali condizioni e situazioni. Citerò, per capire meglio questo modo di ragionare, alcuni brani dell'articolo dell'obietto di coscienza René Girard, membro della Chiesa Nazionale Protestante di Ginevra ³⁾.

«Sono obietto di coscienza in funzione e a causa della mia fede cristiana, rispondendo in ciò a una chiamata precisa e imperiosa che credo in accordo con la parola di Dio rivelata nella scrittura».

«Come sono giunto a ciò?» e spiega che, monitore in Francia durante la guerra, i suoi ragazzi gli avevano aperto una piaga con le loro domande:

«Non è possibile, il tuo discorso della montagna, perchè i cristiani non vi obbediscono» e ancora «io non posso pregare per i tedeschi, non li amo!»

Da ciò prende coscienza di qualcosa che non va; si rilegge la Bibbia e si convince sempre più che il comandamento di amare il prossimo è il più imperioso e non ammette repliche.

³⁾ GENERAL GUISAN, PIERRE BONNARD, ANDRE BIELER, RENE GIRARD, *L'Eglise, l'armée et l'objection de conscience*, Genève 1951.

«Allora obbedisco allo Stato, certamente, ma soltanto nella misura in cui questa obbedienza è compatibile con la volontà di Dio, chiaramente espressa nella Bibbia, che resta il criterio della mia fede e della mia obbedienza. L'apprendistato alla guerra mi sembra esattamente incompatibile con questa volontà divina».

E a riguardo delle truppe sanitarie:

«Non posso accettare un compromesso: non sono solidale con l'esercito, i suoi mezzi, il suo scopo e non posso accettare di farne parte, a un posto dove la mia coscienza rappacificata si crederebbe giustificata...».

«Penso che quando si ami il prossimo alla maniera di Dio, cioè come Dio ha amato noi, nessuno eccettuato, diventa ben difficile, per non dire impossibile, il giustificare la nostra partecipazione a una qualsiasi guerra. Non mi è più possibile pregare per dei nemici e nel medesimo tempo prepararmi coscienziosamente ad assassinarli, usando a freddo e senza odio, i mezzi raffinati e anonimi della guerra moderna...»

«Ho capito per parte mia che il Vangelo reclama la non violenza, corollario necessario dell'amore, e farò tutto il possibile per essere fedele alla volontà del Padre quale si è manifestata a me...»

In seguito cita una frase di Sartre contenuta ne «Les mains sales» («per loro uccidere fa lo stesso, tanto non sanno cos'è la vita») e si domanda se essa valga forse anche per il cristiano-soldato. Se cioè per questi possa essere tanto indifferente il fatto che ci sia sulla terra anche un solo uomo in meno, per colpa sua.

Si difende poi dalle accuse di egoismo e di vigliaccheria dicendo:

«Non è questione di dimissione, di disfatta, di paura o di vigliaccheria, ma al contrario di manifestare nella nostra vita la vittoria che ci è acquisita da Cristo sulla Croce, di vivere di questa vittoria, spogliati di ogni rivalità, suscettibilità, odio, amarezza e collera, di ogni strettezza e meschineria, della testardaggine, dell'egoismo e dell'indifferenza, che sono tutti figli dell'orgoglio.»

Come si vede il problema non è tanto semplice e superficiale. In certi casi può abbracciare tutta una concezione di vita. Ed è necessario capire tale situazione e interessarsene, se vorremo esprimere un giudizio equanime.

Sempre nell'ambito di chi rifiuta il servizio per motivi religiosi è necessario spendere almeno due parole a riguardo dei *Testimoni di Geova*.

Essi si rifanno al concetto ebraico del Dio Padre. L'uomo è in diretta comunicazione con Questi. Sul piano religioso abbiamo quindi come conseguenza che tutto quanto è intermediario (Chiesa organizzata, Sacramenti...) è opera degli uomini e quindi da rigettare. Per quanto riguarda più davvicino il nostro problema, uno dei loro principi basilari è quello reclamante la non violenza.

Molto viva è in essi l'idea che Dio chiama spesso degli uomini a missioni particolari. Fra queste, una delle più frequenti è appunto quella dell'obietto di coscienza.

Non meno profonde sono le ragioni addotte dagli obiettori per *motivi morali o umanitari*.

In primo luogo si trovano uomini che hanno vissuto personalmente o hanno visto molto davvicino le tragedie della guerra. Altri sono stati spettatori delle atrocità accadute nei campi di concentramento (uno degli obiettori condannato nel 1949, certo Zürrer, si era occupato dei prigionieri di guerra in Germania come rappresentante del Comitato internazionale mondiale dell'Unione Cristiana dei giovani). Non mi dilungo su questo punto in quanto ognuno può facilmente immaginarsi come l'obietto di coscienza sia giunto alla propria determinazione.

Merita però un esame particolare il movimento della *non-violenza*.

Si tratta di una concezione di vita (non semplice teoria) che vede il suo capo in *Gandhi* (nel modo con cui condusse l'India all'indipendenza) e nel suo discepolo Lanza del Vasto. La non-violenza ⁴⁾ è dapprima qualcosa di *attivo*, che esclude sia la lotta, sia la neutralità, sia la fuga e sia la capitolazione.

Cosa ci può essere oltre a ciò? Semplicemente quello che indica il Vangelo: «Se qualcuno ti percuote sulla guancia destra, tu porgigli la sinistra». Con questo comportamento, che esclude le quattro possibilità viste prima, si «tiene» il nemico fino a quando il conflitto non sarà risolto. La giustizia ha la propria forza in se stessa, una forza lampante, matematica. Il suo nemico non è altri che *un uomo che si sbaglia*. Il compito primo non è dunque di combatterlo, ma di toglierlo dall'errore. Quando saranno dimostrate false le sue giustificazioni e questi resterà solo davanti al proprio giudizio, egli si accorgerà della verità e si arren-

⁴⁾ LANZO DEL VASTO *Approches de la vie intérieure*, Paris 1962

derà. Infatti l'uomo che colpisce il prossimo sente confusamente di aver commesso un'ingiustizia. Non incontrando resistenza colpirà comunque due o tre volte. Ma così facendo aumenterà il proprio disequilibrio interno, fino al punto che qualcosa capiterà, per cui la «resistenza» nel fare il male cadrà e il conflitto potrà essere risolto pacificamente.

E' però essenziale non confondere *non-violenza* e *obiezione di coscienza*.

Lanzo del Vasto (cit. pag. 274) chiarisce molto bene la questione:

Siccome la non violenza è tutta una concezione di vita che implica una dominazione dei propri istinti, un continuo progresso interiore e una ricerca intelligente della causa dei nostri mali, subito distingue i veri obiettori dai falsi (o meglio fa una distinzione fra obiettori coscienti e non coscienti di cosa implica il loro rifiuto di servire).

Quest'ultimi sono coloro che si oppongono al servizio militare perchè contrari all'esercito, considerato come la causa della guerra, *mentre non ne è che lo strumento*. Perchè la guerra non è la causa di tutti i mali, ma un effetto del male che è negli uomini. Il vero obiettore deve prima di tutto opporsi al male, specialmente a quello che conduce alla guerra. Naturalmente Lanzo del Vasto approva soltanto questi ultimi (e tanto meno non approva coloro che rifiutano il servizio per paura).

Lanzo del Vasto si dice ancora favorevole a uno statuto speciale in favore degli obiettori di coscienza, onde mettere un eventuale loro lavoro a profitto della comunità, invece di lasciarli in prigione a languire.

Ma ritorneremo ancora su questo argomento.

Altri motivi spingono ancora gli obiettori a reclamare per sè uno statuto speciale.

a) *Il confronto con gli altri stati*

E qui si accenna alla Norvegia, la quale non solo permette agli obiettori il servizio civile, ma per essi, al posto della tassa militare, ha istituito una imposta «della pace», il cui gettito non serve in alcun modo a scopi militari.

Inoltre si pensa all'Inghilterra, la quale persino nel momento di maggior bisogno, ha sempre dato la possibilità ai suoi cittadini di proclamarsi obiettori di coscienza.

Ecco ancora come si esprime uno di quest'ultimi:

«Ma il popolo inglese ha capito (ciò che il nostro non comprende ancora abbastanza) che il rispetto della coscienza individuale è qualcosa di primo ordine e che bisogna salvaguardare, oggi più che mai. Lontano dal diminuire la volontà di resistere, un comportamento simile, al contrario, l'aumenta, perchè le dà un senso più nobile ed umano. Per aver rinunciato a forzare la coscienza degli obiettori, l'Inghilterra non è stata per questo meno ben difesa . . .».

Commenteremo più oltre queste affermazioni. Vediamo ancora un ultimo motivo invocato dagli obiettori in favore della loro causa.

b) E' un argomento che si potrebbe definire *giuridico*. Essi infatti considerano quanto dice la legge e si domandano se un uomo che abbia agito per *motivi onorevoli* possa essere condannato e poi ancora ricondannato come recidivo se (ed è naturale se si tratta di obiettore coerente) persiste nella sua determinazione di non servire nell'esercito.

* * *

Prima di esaminare più criticamente quanto abbiamo visto fin qui, mi soffermerò brevemente su quelle che sono le *ragioni degli oppositori* e sui *pareri ufficiali* delle Chiese, dello Stato e dell'autorità militare.

a) *La Chiesa Cattolica*. Riconosce che lo Stato ha il diritto, anzi il dovere di difendersi. Quanto poi alla condanna o meno degli obiettori stessi i pareri sono molto discordanti. Essi vanno dal rigetto categorico all'indulgenza benevola, fino all'ammirazione. Quello però che potrebbe definirsi il «parere ufficiale» è assai severo nei loro confronti. Ecco un passaggio da un articolo del Padre Henry de Riedmatten: «Fino a che il mondo non si sarà assicurata una pace organizzata e organica, il servizio militare non crea degli assassini in potenza, anzi prepara degli uomini a dare la propria vita per coloro che amano . . .».

Inoltre nella rivista «Studi Cattolici» ⁵⁾, parlando in merito al processo svoltosi a Firenze a carico del Dott. Gozzini, dirigente dell'Azione Cattolica di Milano e condannato per essersi rifiutato di servire nell'esercito, il direttore scrive: «La tradizione cattolica ha sempre interpretato questi testi (Matteo 5, 38) come espressione di un ideale di comportamento umano e cristiano di sopportazione del male, in vista di

⁵⁾ Gennaio-febbraio 1963

un bene più grande, come ammonisce Sant'Agostino, non come proibizione assoluta di partecipare ad ogni guerra offensiva o difensiva . . .»

E più oltre: «Il rifiuto del servizio militare in una determinata guerra certamente ingiusta o di prestazioni singole immorali, come la pratica della tortura, può essere giustificato e in determinate circostanze diventare un imperativo morale. Il rifiuto invece del servizio militare come evasione assoluta a qualsiasi forma di guerra di giusta difesa deve essere qualificato come obiettivamente *immorale ed illecito*».

La citazione di testi potrebbe moltiplicarsi. Mi limiterò ad accennare ad una voce cattolica in favore degli obiettori ⁶⁾: «. . . Certo anche il legislatore che ignora Dio si preoccuperà di concedere quanto può alle esigenze della coscienza, (. . .) Ma è nella linea di un servizio positivo in favore della comunità nazionale, e non istituendo un'eccezione, che le opinioni più disparate dovranno accordarsi. (. . .) Gli obiettori rappresentano quella altezza spirituale che, positivamente, vuole per i compiti della pace almeno altrettanta abnegazione che per la preparazione della guerra.»

Anche le *Chiese Protestanti* si sono dichiarate senza esitazioni per la legittimità della difesa nazionale.

In un comunicato che fa seguito ad una assemblea generale delle stesse si legge: «Esse (le Chiese Prot.) considerano che, nella situazione attuale del mondo (. . .) lo Stato ha ricevuto la missione di far regnare l'ordine, un minimo di ordine almeno, che faccia da ostacolo alle forze di ingiustizia e di dominazione e che renda possibile il nostro vivere. Esse giudicano dunque che la forza pubblica, sotto forma di polizia o di esercito, è resa necessaria, vista la situazione delle cose e degli uomini».

In generale però queste Chiese (ed è comprensibile per chi conosce l'importanza data dal Protestantesimo alla personale interpretazione dei testi sacri) raccomandano allo Stato la istituzione di un servizio civile o perlomeno di trattare con ogni considerazione questi obiettori.

Cito ancora la conclusione di un buon libro apparso non molto tempo fa, opera del pastore protestante Henry Chavannes ⁷⁾: «L'obie-

⁶⁾ P. R. REGAMEY, *L'objection de conscience*, in «Signes du temps» ottobre 1963

⁷⁾ HENRY CHAVANNES, *Face à l'objection de conscience*, «Cahiers de la Renaissance vaudoise, Lausanne, 1961

zione di coscienza, intesa nel senso abituale del termine, non ci sembra difendibile da un punto di vista cristiano, perchè erige a principio assoluto il rifiuto di accordare allo Stato, su un punto particolare, un servizio del quale non può fare a meno, quello militare. Questo rifiuto assoluto, che pretende di essere la vera attitudine cristiana è impotente a risolvere il problema della guerra, e compromette la sola pace al cui mantenimento l'obiettore potrebbe lavorare: quella salvaguardata dall'esercito.» E aggiunge ancora che gli obiettori sono degli idealisti, in buona fede, ma che dimenticano che nessuna cosa è perfetta; tra queste cose imperfette c'è la pace terrena.

L'esercito rientra nell'ordine naturale delle cose. Se mai, ad andare contro questo ordine, è proprio l'atteggiamento dell'obiettore di coscienza.

Del *parere ufficiale dello Stato e dell'Autorità Militare* ho già avuto occasione di parlare: è quello che determina la situazione attuale dell'obiettore di coscienza.

Riassumo i punti fondamentali:

- a) La *libertà di coscienza* e di credo *non è illimitata*, ma precisata da chiari paragrafi della Costituzione. Un cambiamento (vedi creazione di un servizio civile) implicherebbe una revisione della Costituzione e delle leggi vigenti. Prima di una tale revisione (Art. 18 o Art. 49) la creazione di un servizio civile risulterebbe anticostituzionale. Infatti non si tratta unicamente di creare un servizio che accontenti gli obiettori, ma veramente di cambiare lo spirito della nostra Costituzione.
- b) Quest'ultima infatti considera gli obblighi militari come un dovere fondamentale del cittadino.
- c) Si riconosce l'indiscussa severità dell'attuale disciplinamento, per cui si invitano i tribunali a esaminare a fondo i singoli casi onde attenuare la pena qualora (per esempio) il recidivo abbia agito per convinzione religiosa.
- d) Vari suggerimenti tesi a risolvere la questione non possono essere presi in considerazione, perchè rifiutati dagli obiettori stessi. Infatti, sia l'incorporazione nell'organizzazione della protezione civile, che l'istituzione di una particolare formazione della Croce Rossa, verrebbero inevitabilmente a toccarsi con la difesa nazionale.
- e) Infine, sempre secondo il parere del Capo del Dipartimento Militare, On.le Chaudet, *legalizzando* il principio del rifiuto di servire si

pregiudicherebbe pericolosamente l'efficienza del nostro sistema. Potrebbe infatti crearsi nel popolo *l'idea che il servire militarmente possa essere azione immorale*. Nascerebbero dubbi e incertezze che inevitabilmente indebolirebbero il nostro esercito.

CAPITOLO III

Analisi dei fattori interessanti il problema degli obiettori di coscienza

Abbiamo visto molte e svariate opinioni (e ancora ce ne sarebbero) riguardanti l'obiettore di coscienza.

A questo punto la maggior parte delle discussioni sul problema (sia pro che contro) si limita a considerazioni riguardanti molte volte un solo punto: quello morale (come se ogni azione in sè possa senz'altro definirsi morale o meno), quello *giuridico* (come se tutto fosse risolvibile in base a considerazioni di diritto sui rapporti cittadino-stato), o, ancora peggio, si vorrebbe risolvere tutto con argomentazioni più o meno sentimentalistiche, di una benevolenza o di un paternalismo al riguardo degli obiettori che poco (anzi: niente del tutto!) giova alla loro causa.

Io invece vorrei che si proceda sempre tenendo presente tutti i fattori che questa obiezione di coscienza chiama in causa e che non se ne perda mai di vista l'interdipendenza, anche se questioni di ordine mi obbligheranno a trattarli uno per uno.

Ecco alcuni dei principali elementi che entrano in gioco: Vangeio - moralità - diritto - libertà - individuo - coscienza - Stato - guerra - esercito - servizio militare - legittima difesa - non violenza - statuto speciale . . .

Considero dapprima il problema religioso, quello più sovente invocato (a torto e a ragione).

Esso può essere trattato in vari modi. Ma due sono più evidenti perchè fondamentalmente opposti.

a) Studio dei testi sacri limitatamente alle frasi citate dagli obiettori di coscienza per scoprire il loro vero significato e giungere così se possibile a una condanna o a una approvazione degli stessi.

b) Invece di studiare la materia presa a prestito dagli obiettori, rendersi dapprima conto di quale materia si tratti, a quale scopo vien presa

e con quale diritto. Si tratterà poi di eliminare tutto ciò che non è essenziale al problema, non perchè non si consideri importante (si potranno mettere da parte anche cose importantissime), ma perchè destinate a dibattersi in un vicolo cieco. Considerazioni cioè che non hanno un rapporto diretto con gli altri fattori toccanti il problema. Solo su questo punto mi permetterò di seguire i due metodi, mentre a riguardo degli altri seguirò la seconda strada.

Vangelo - Bibbia

Nell'agire degli obiettori di coscienza ritornano con insistenza frasi o semplici citazioni tolte dal Vangelo o dalla Bibbia. Ne discutiamo alcune:

Il senso di «*non uccidere*». E' chiaro che nell'antico testamento non significa uccidere in qualsiasi modo. C'erano infatti le famose guerre d'Israele, comandate da Dio e mai nella Bibbia si solleva il problema di una possibile contraddizione tra il comandamento e l'agire in guerra.

Questo indica già che chi voglia riferirsi alla Bibbia deve tenerne presente tutto l'insieme, e non può prendere dei brani qua o là, dove fanno comodo.

Inoltre si dovrebbe pure considerare in che senso è usato il verbo «uccidere». Le conclusioni del filologo Stamm ⁸⁾ per esempio, indicano che la migliore traduzione del verbo ebraico sarebbe «*assassinare*».

Un esempio di interpretazione non completa si trova allorchè i sostenitori degli obiettori riportano la frase di San Matteo: «Ma io vi dico di non resistere al male». Si potrebbe già discutere sulla traduzione con «cattivo» o «malvagio» da una parte, e «male» dall'altra; inoltre è chiaro che qui bisogna guardare al senso. Se infatti si continua si trova la frase famosa: «ma a chi ti percuote nella guancia destra, presentagli anche l'altra . . .».

Basterebbe questo per farci vedere come l'interpretazione letterale sia fuori posto. Lo scopo di questo «discorso della montagna» è quello di inculcare il dominio sull'ira, sul sentimento di vendetta privata, non quello di andar contro alla punizione nel modo voluto dalla legge o alla legittima difesa.

⁸⁾ H. CHAVANNES: Nota finale dell'opera citata

Ecco come potrebbe condursi un'analisi in questo senso, allo scopo di frenare certe argomentazioni dell'obiettore di coscienza. Ma questi avrà sempre modo di rispondere, dicendo che quelle frasi son pur state dette da Cristo, oppure che Questi li chiama, col loro rifiuto delle armi, ad una vocazione speciale. Essi infatti spesse volte si considerano come dei chiamati da Dio.

Ecco alcune parole che illustrano quanto detto ⁹⁾:

«Dio può esigere da alcuni, mantenendolo per gli altri, l'obbligo di servire lo Stato a mano armata? Questo genere di contraddizione non ha il potere di scuotere le convinzioni di un cristiano. Egli sa che Dio chiama in molte occasioni gli uomini a vocazioni diverse le une dalle altre, senza che una superi l'altra».

In parte l'idea è giustissima. (Basti pensare alle vocazioni, in tutti i sensi.) E allora, cosa si risponderà agli obiettori di coscienza? E al problema se condannarli o meno? Credo che non si potrà mai emettere un giudizio senza allargare dapprima la nostra visuale delle cose.

Vediamo ora se possiamo desumere qualcosa di positivo da questo punto:

Nel modo di comportarsi dell'obiettore si può notare:

- a) Il desiderio di appoggiare le proprie tesi sul Vangelo o sulla Bibbia.
- b) L'interpretazione che vien data di tali testi è: *personale, letterale* e assai spesso *incompleta* (nel senso che si cita solo ciò che serve).

Però, come gli obiettori di coscienza, anche lo Stato potrebbe far risalire la sua autorità al Vangelo (per es.: Lettera di S. Paolo ai Romani, 13).

E' chiaro che discussioni in questo senso, sia pure dotte e cavillose, ma limitate a una interpretazione personale e parziale del Testo Sacro, non potranno mai condurre a un giudizio oggettivo circa l'approvazione o la condanna degli obiettori di coscienza.

Diverso sarebbe il problema se esistesse una interpretazione *ufficiale* della Chiesa. Ma, come abbiamo visto, anche i teologi cattolici sono molto divisi su questo punto.

Lasciamo quindi tale argomento.

⁹⁾ A. BIELER: Le chrétien, l'armée et l'objection de conscience.

Moralità

Non entrerò in particolari, limitandomi a dire che anche quest'arma è a doppio taglio. Infatti: La *legittima difesa* è moralmente valida, per ammissione concorde (da Lanzo del Vasto agli obiettori stessi), mentre non è sicuro (nel senso che le opinioni sono svariatissime) che il rifiuto di servire e di difendere il proprio paese lo sia altrettanto.

Inoltre anche lo Stato che condanna l'obietto compie un atto di giustizia in perfetto accordo col suo diritto.

Anche su questo punto è dunque necessario andar cauti, e allo stato attuale delle cose, esso non illumina sul nostro contegno di fronte agli obiettori.

Diritto

Vediamo i punti concreti:

- a) Articoli di legge legati all'obiezione di coscienza visti in precedenza.
- b) Lo Stato condanna gli obiettori di coscienza.
- c) Non è possibile che egli possa godere delle eccezioni previste per alcune categorie di persone e per gli ecclesiastici (Art. 13 OM e Art. 5 dell'ordinanza concernente l'esenzione dal servizio militare del 7 luglio 1953).

Analizziamo ora un paio di obiezioni legate al diritto e alla legge: I sostenitori degli obiettori di coscienza accusano la legge di condannare quest'ultimi, pur riconoscendo che possano agire per *nobili motivi*.

Anche il semplice buon senso non vede in ciò nessuna contraddizione. Infatti si condanna il reato (un fatto) e non l'intenzione. Non si fanno processi alle intenzioni.

(Fatte le debite proporzioni, anche Jack Ruby può aver agito per, se non nobili, almeno giustificabili motivi; ma in tutto il processo si parlò di cosa fece o del suo stato mentale, non delle sue intenzioni).

Dunque il piano della legge e quello delle «intenzioni» non sono tali da contrastarsi od opporsi. Al massimo uno può influire sull'altro (come in effetti avviene).

Certi ambienti avanzano la proposta o addirittura la richiesta del diritto di ognuno a veder rispettata la propria indipendenza. Anche qui il discorso potrebbe divenire ozioso. Certo è che l'indipendenza personale

non può essere spinta all'estremo (ritornerò su questo punto). Ad un certo momento si colora di *egoismo*. Se l'obiettore di coscienza abbia oltrepassato questo limite o no, è proprio quanto stiamo indagando.

Libertà

Non si tratta di fare una dissertazione su questo problema, ma di accennare ad un fatto senza dubbio tipico del nostro tempo: la rivendicazione sempre più intransigente di una *libertà intima, personale*.

Questo è in relazione (non si tratta di sapere qui se causa od effetto) a una *rinuncia all'essere, alla regola, alla norma* (sia soggettiva che oggettiva). Sartre, sia detto passando, non ne è l'inventore; al massimo uno scopritore e un divulgatore.

Da ciò deriva una perdita del senso dell'ordine, della gerarchia. L'uomo ne risulta deformato. Si rendono possibili tutti gli sviamenti ¹⁰⁾.

Con questo non vorrei influire direttamente sul giudizio a riguardo degli obiettori, ma piuttosto accennare a un pericolo nascosto e in agguato. Non voglio cioè dire, per esempio, che gli obiettori di coscienza si avvicinano in un certo senso agli esistenzialisti, ma rendere attenti al fatto che tutti, chi più chi meno, respiriamo la medesima aria.

Ad ogni modo bisognerebbe andar cauti nel reclamare nuovi diritti e nuove libertà individuali, senza rendersi conto di cosa potrebbero significare. E' importante conoscere almeno l'aria che si respira!

Individuo - coscienza

Ecco un altro punto da trattare con circospezione, per non addentrarci in discussioni che allontanano dal problema invece di definirlo.

Sono però pur sempre lecite alcune considerazioni: Se si ammette che un uomo, *in coscienza*, possa rifiutare di prestare servizio per i motivi che abbiamo visto, altrettanto vero è che un uomo, sempre *in coscienza* si sentirà invece obbligato a difendere la sua patria, la sua terra, la sua famiglia.

Esistono allora diverse possibilità d'intendere la propria coscienza?

E se ammettiamo che l'obiettore agisce per *nobili motivi*, forse colui

¹⁰⁾ A. STOCKER, *Personne et Société*, St. Maurice 1950, pag. 12

che si sottopone al servizio militare, che ogni anno sacrifica tre settimane del suo tempo prezioso, non agisce altrettanto nobilmente?

Ci sono allora due nobiltà, una il contrario dell'altra?

Certamente il problema degli obiettori non può risolversi qui; mi basta aver posto queste domande. Due modi di agire *in coscienza* o due «nobiltà» che si oppongono devono pur far riflettere. Io credo però che ad un certo momento bisognerebbe saper dimenticare il proprio egoismo (o semplicemente amor proprio) per cedere all'interesse comune. In altre parole: *il senso della coscienza comune* deve prevalere su quello della *coscienza individuale*.

Questo vuol dire anche essere moderni: non chiudersi nel proprio individualismo (anche con tutte le buone «intenzioni» del mondo) ma partecipare attivamente alla vita della comunità nella quale ci troviamo a vivere.

Ma meglio di ogni discussione, illustrano quanto ho detto le parole di A. De Saint-Exupéry, morto durante l'ultima guerra, in un'azione alla quale aveva partecipato come volontario: «Sono parte di una squadra, di un ambiente, di una patria. Ne assumerò le debolezze e gli scacchi, poichè parteggio le sue glorie e le sue vittorie. Non me ne separerò mai, qualunque cosa arrivi . . . E' nel seno di questa squadra che vivo e combatto . . .».

Stato

Si possono considerare due punti:

Autorità dello Stato: Si potrebbe dire, per rispondere a tono a certi obiettori, che anch'essa riposa sul Vangelo. Ma abbiamo messo da parte tale modo di procedere. Resta la semplice constatazione che in uno stato democratico, dove il popolo può controllare a pieno agio l'autorità che si è scelta, se vige una certa legge, essa emana dalla maggioranza (nel nostro caso penso si tratti dell gran maggioranza!). Se si volesse cambiare qualcosa, esiste a questo scopo una via da seguire ben precisa.

Confronti con altri stati (Norvegia, Inghilterra . . .)

Fa particolarmente sensazione sapere che in Inghilterra, durante la II guerra mondiale, ci furono 60 000 obiettori, e durante la prima, ben 80 000.

Ma ciò non intacca per nulla la nostra posizione, anzi la rafforza. L'Inghilterra infatti, fino a pochi anni fa, teneva sotto di sé un terzo del globo. Aveva colonie, popoli interi soggetti, aveva schiavi. Il suo non era certamente un esercito difensivo come il nostro. Ed in tale caso era perfettamente giusto di lasciare la libertà di ritirarsi a chi non si sentiva di assumere le responsabilità di conquiste e di domini.

Per quanto riguarda la Norvegia basti dire:

- a) Ha condizioni storiche assai diverse dalle nostre.
- b) Fa parte della NATO.

E così di seguito si potrebbero passare in rassegna gli altri stati contemplanti uno statuto speciale nei confronti degli obiettori di coscienza.

Nessun raffronto può rafforzare la loro tesi. Anzi non può che mettere in risalto la fondamentale diversità di concezioni e di situazione.

Ne possiamo avere un'ulteriore conferma leggendo un articolo apparso su un giornale italiano ¹¹⁾.

«... L'«optimum» per la Chiesa sarebbe che l'obbligo del servizio militare fosse sostituito con la volontarietà di quel servizio, *salvo il caso, molto improbabile*, di una guerra giusta, e cioè di una guerra di legittima difesa. E sarebbe anche desiderabile che una speciale legge fosse emanata, come è avvenuto negli stati più civili, a riguardo degli obiettori di coscienza (...). Quando in nome della Patria si spregiano gli scrupoli della coscienza e si oltrepassano i superiori *limiti* tra il giusto e l'ingiusto siamo già nel paganesimo...»

Sono da sottolineare due punti:

- a) «Salvo il caso, molto improbabile, di una guerra giusta, e cioè di una guerra di legittima difesa». Non credo necessari speciali commenti. Uno svizzero che scrivesse così sarebbe in piena malafede.
- b) «*limite*»: ecco il problema. Definire i giusti limiti, nel nostro caso quelli tra autorità statale e coscienza individuale. Ma la verità (= giustizia) non è in un estremismo come non lo è nell'altro. Difficile «centrarla», forse impossibile. Ma ciò che conta è il nostro impegno di avvicinarsi a lei il più possibile.

Per terminare quanto concerne questo punto si potrebbe ancora

¹¹⁾ E. BALDUCCI, La Chiesa e la Patria, in «Il giornale del mattino», 13 gennaio 1963

obiettare a coloro che corrono con troppa frequenza e comodità a confronti con altri stati: «quest'ultimi hanno avuto la guerra, noi no». E non sarebbe solo una «boutade». Infatti è indubbio che la nostra forza fu *la volontà di difendersi ad ogni costo*, fino all'ultimo uomo. Una volontà (controprova) che si manifestava anche nel non voler approvare gli obiettori di coscienza. Ma questo è da lasciare «tra parentesi».

Guerra

Credo che tutti ammetteranno quanto dice Lanza del Vasto, che la guerra non è la causa di tutti i mali, ma la conseguenza del male che c'è nel mondo, a cominciare da tutte le nostre piccole ingiustizie.

Ne consegue che il primo dovere è quello di lottare contro l'ingiustizia, in ogni campo, e cercare di convincere tutti che questo flagello può essere evitato solo mediante un'intesa generale fra i popoli.

Esercito

Esso non è, come ho già avuto occasione di rilevare, la causa della guerra, ma ne è *lo strumento*.

Non è dunque combattendo quest'ultimo che si elimina la guerra, ma opponendosi alla vera causa: il male, l'ingiustizia, l'ignoranza.

Il nostro esercito poi, visto nei suoi rapporti storici e spirituali col paese, merita una speciale considerazione. Esso è per noi un simbolo oltre che una realtà: quello dell'attaccamento alla libertà, quello della volontà di difendere fino all'ultimo le nostre case e le nostre istituzioni. E' molte volte ozioso (per non dire nocivo) discutere unicamente sulla sua capacità o meno a resistere a eventuali aggressori, sull'efficacia o meno delle sue armi.

Quanto dico non significa eliminare il problema dell'armamento, significa solo non concentrare tutto l'interesse su quest'ultimo. Perché infatti la causa o il movente principale è la volontà di rimanere liberi.

Anche qui si tratta di saper vedere dove sta il nucleo del problema. Non nell'armamento, ma nella volontà di difenderci. E ognuno di noi ha l'obbligo di conoscere ciò: per rendersi conto di cosa vogliamo raggiungere col nostro servizio militare.

Certo, il problema dell'armamento sussiste. Ma visto in questa luce non sembra nemmeno più così complicato: infatti, più la volontà di

difenderci (e in pratica l'attaccamento onesto alle nostre istituzioni) sarà viva, più vorremo un esercito forte per disciplina, per armi, per potenza.

L'obietto di coscienza dunque, combattendo l'esercito, combatte anche la nostra volontà di difesa; sacrifica un bene reale, posseduto (la nostra libertà e indipendenza) a uno ipotetico (eliminazione della guerra).

Un ultimo fatto da ricordare è che, da noi, esercito e popolo sono intimamente legati. Si sbaglia, tanto da parte militare quanto da parte civile, quando si dimentica questa necessità (soprattutto nella pratica).

Infatti, se un giorno bisognasse ammettere che l'esercito non è più il popolo, ma una elite, un corpo in un altro corpo, a questo momento anche il problema degli obiettori di coscienza assumerebbe un altro aspetto.

Servizio militare

Mi limito a un'unica considerazione. Ci si può infatti chiedere se, per esempio durante un esercizio di tiro, il soldato possa essere ossessionato dall'idea che quanto fa potrebbe in fondo servire a uccidere.

Se ciò fosse il caso gli obiettori avrebbero una buona arma in mano. Ma il servizio militare, come ho detto prima, non vien fatto con lo scopo primo di uccidere; e nemmeno rappresenta una scuola di crudeltà o di sadismo.

E' così eliminata ogni discussione contro il servizio militare visto come immorale nel suo modo di manifestarsi.

Se poi qualcuno si sentisse veramente ossessionato può sempre essere radiato dai ranghi dell'esercito secondo l'articolo 36 CPM (inattitudine psichica) oppure l'art. 12 CPM (responsabilità limitata).

Legittima difesa e non violenza

Ognuno ha il diritto, se non il dovere, di difendersi, sia l'uomo singolo che lo Stato. E per far ciò può trovarsi obbligato ad uccidere, quando non ci fosse più nessun'altra possibilità. Anche un non violento, in queste condizioni, ammette che si possa farlo. Eventualmente si tratterà di intendersi sul senso di «nessun'altra possibilità». L'esempio «tipo» portato dai paladini della non-violenza è quello dell'India che, adottando questo sistema, raggiunse la propria indipendenza.

Bisogna però precisare che per un «vero» non violento, non deve

trattarsi di una *tattica* (più o meno astuta in vista di un risultato positivo!) ma di un totale impegno dell'uomo nella lotta contro il male e l'ingiustizia, in ogni campo. All'esempio dell'India si può però obiettare dicendo che tale riuscita dipende in parte anche dagli inglesi, i quali permisero che si facesse una simile rivoluzione.

I Tibetani, oggi, potrebbero fare la stessa cosa? E' sempre pericoloso fare di ogni singolo caso un assoluto.

Così anche l'affermazione «l'unico sistema per farsi rispettare è essere forti» non va certamente interpretata in modo assoluto, ma come *tragica necessità transitoria*, nell'attesa di un accordo tra i popoli (o del giorno in cui tale *forza* non sia più basata sulle armi, ma sia una *forza morale*).

Resta il punto importante dello *statuto speciale*.

Si potrebbe dire che, nella pratica, gli obiettori di coscienza godano già di uno statuto speciale. Infatti, come abbiamo visto, diverse disposizioni di legge accennano a considerazioni speciali.

Il problema è questo: lasciare o no all'obiettore la possibilità di compiere un servizio «civile» pari o magari più lungo di quello da prestarsi sotto le armi.

Un tale statuto dovrebbe tener conto di due cose:

- a) Non dare al soldato il senso di ingiustizia.
- b) Prevedere anche il caso (certamente non auspicato) di un conflitto.

Consideriamo per esempio il progetto di legge avanzato ultimamente in Italia e che prevede un servizio non armato in paesi sottosviluppati alle dirette dipendenze dell'ONU. Esso non urta il primo punto, ma non si vede come possa accordarsi col secondo.

Siamo su un terreno troppo lontano dalla realtà. Infatti se scoppiasse una guerra vedremmo presentarsi due possibilità:

- a) L'obiettore ritorna nel suo paese sottosviluppato. (Ma, e se la guerra fosse dappertutto? Aiutare i feriti di paesi lontani? Anche quando potrebbero esserci feriti bisognosi di cure nel nostro paese?)
- b) L'obiettore si mette a disposizione del proprio paese; ma allora perchè non farlo da sempre, e se uno in coscienza non avesse voluto essere causa di morte (ciò che si può anche accettare senza discutere) avrebbe sempre potuto farsi incorporare nelle truppe sanitarie o in uno speciale servizio di protezione civile.

Questa distinzione potrà forse sembrare un po' oziosa, ma invece ci aiuta a eliminare molte ragioni superflue e a restringere il problema all'essenziale, come vedremo fra poco.

Lo statuto può essere accordato in due modi:

- a) Richiesto ed ottenuto *di diritto* dagli obiettori stessi o da chi li sostiene.
- b) Accordato dalle Autorità come un «contentino» allo scopo di impedire che uomini giacciono in prigione quando potrebbero invece essere utili alla comunità.

Sono due modi molto diversi, e di una diversità importante, soprattutto per gli obiettori stessi (da mettersi in relazione al significato che vogliono conferire al loro rifiuto).

CONCLUSIONI

Vediamo dapprima qualche considerazione di carattere generale. Gli obiettori di coscienza sono sintomo di:

- a) *Progresso umano*, nel senso di una presa di coscienza generale della dignità di uomo e della responsabilità di ognuno rispetto alla salvaguardia dell'umanità.
- b) *Smarrimento* del senso dell'ordine e della gerarchia dei valori, nella ricerca a ogni costo di una libertà intima per l'uomo moderno.

Quanto a loro stessi si possono dividere in due gruppi:

- a) *Passivi* (tanto per intenderci). Sono coloro per i quali la cosa più importante, il senso stesso del loro rifiuto, sta nel diritto a seguire la propria coscienza.
- b) *Attivi*: Il senso del loro rifiuto è nella volontà di *testimoniare* in favore di un'intesa fra le nazioni e della pace.

Certamente la distinzione non sarà mai netta, ma un sentimento predominerà sempre sull'altro. Questo per bisogno di chiarezza. Infatti il caso dell'obiettore di coscienza si è complicato in maniera incredibile, fino a far perdere di vista la vera essenza. Se ne è fatto un «*caso*», quando abbiamo visto che non si può ragionare in assoluto su questo problema. Ogni obiettore è legato a una sua realtà che ho mostrata assai diversa da stato a stato.

Per noi la realtà, fino a prova contraria, è la Svizzera (non nome astratto, ma il complesso della sua storia, del suo popolo, della sua vita

e della sua volontà). Nelle mie conclusioni dovrò tener ben presente questo fatto.

Se un giorno tale stato di cose dovesse cambiare, per esempio in seguito all'adesione a istituzioni ultranazionali, o in seguito a un mutamento nella concezione dell'esercito o dello Stato (neutralità, ecc.), allora anche il problema dell'obietto di coscienza sarebbe da rivedere. Ma per intanto questa base è ben chiara.

In un altro paese, dove sussista la possibilità (anche solo, poniamo, nella misura del 10 %) che l'esercito, in conseguenza di alleanze, possa essere implicato in una guerra non di legittima difesa, la posizione dell'obietto di coscienza verrebbe a trovarsi in una luce completamente diversa e potrebbe essere tale (bisognerebbe in un simile caso rivedere tutto il problema) da reclamare di diritto uno statuto speciale.

Altre considerazioni di carattere generale da tener ben presenti sono:

L'unica via d'uscita, se vorremo un mondo migliore, sarà un disarmo generale e il sostituirsi agli eserciti nazionali di una forza di polizia mondiale. Ognuno deve convincersi che è questa l'unica strada giusta.

Gli obiettori di coscienza o i non-violenti sono una manifestazione estrema (di punta) di questo sentire generale. Fanno da contrappeso agli incalliti, coloro che pensano immutabile lo stato attuale delle cose e la guerra un male inevitabile. Veri suicidi, in quanto la nostra civiltà non ha che una scelta: intesa generale o auto-distruzione.

Non però *disarmo generale prima di una intesa* fra le nazioni. E' assolutamente ridicolo pretendere un effetto prima della causa. (Il disarmo non sarà niente altro che una conseguenza di tale intesa.)

Ne consegue che dobbiamo continuare a *vigilare*, anche lavorando per raggiungere o far raggiungere questa meta. In altre parole: *restare armati*.

Sarà forse un'amara esigenza, ma può essere altrettanto eroico accettarla serenamente che rifiutarla.

Non per diminuire il valore degli obiettori di coscienza, ma è chiaro che il loro atteggiamento, anche se può riempire di ammirazione non è necessariamente più eroico di quello del soldato che compie ogni anno il suo dovere o che l'ha compiuto durante l'ultima guerra.

Anche il Papa Giovanni XXIII indicava come deve agire chi si senta veramente mosso da spirito umanitario.

E precisamente cercando di convincere gli uomini a sostituire «l'assioma che vuole la pace come risultato dell'equilibrio degli armamenti con quello che la vuole invece fondata sulla mutua fiducia fra i popoli». Ma aggiungeva subito che finchè questa fiducia non sarà realizzata, sarà inutile parlare di riduzione degli armamenti o di una loro soppressione. («Pacem in Terris»)

Ma è ora di ritornare al nocciolo della questione. Condannare o non condannare gli obiettori di coscienza?

Ecco le varie possibilità. Dapprima i due casi estremi:

- a) *Continuare con lo statu quo*. E significa la possibilità, per chi non voglia assumersi l'eventuale responsabilità di uccidere, di essere incorporato nel servizio sanitario. Per chi invece rifiuta ogni contatto con l'esercito, una condanna generalmente da tre a cinque mesi.
- b) *Modificare la Costituzione* per cui gli obiettori di coscienza possano compiere un servizio civile, *per nulla legato alla difesa nazionale*, di durata uguale o anche superiore del corrispondente servizio militare. Da sopportare però non come *pena* derivata da una condanna, ma come esercizio di un diritto.

Fra queste due possibilità «estreme» ne vedo altre due intermedie:

- c) Senza toccare la Costituzione andar oltre nell'accordare attenuanti agli obiettori. Si tratta però di sapere fino a che punto si possa arrivare — se questo punto non lo si è già raggiunto! Problema che andrebbe trattato da un giurista. Io mi limito a suggerirlo, aggiungendo però che un simile agire non risolverebbe il problema; non sarebbe infatti altro che un compromesso.
- d) Gli obiettori accettano di compiere un servizio per nulla legato a quello militare, anche se non separabile completamente dal concetto di *difesa nazionale*. (Per esempio in relazione alla *protezione civile* o alla Croce Rossa). Anche qui, un servizio da non sopportare come condanna, ma liberamente scelto.

Non voglio discutere più a lungo queste varie possibilità. Prima però di dare un giudizio voglio riassumere brevemente ciò che si può ritenere valido e meno valido negli obiettori di coscienza.

Essi hanno torto quando:

- a) Vogliono appoggiare il loro rifiuto di servire su una interpretazione personale dei Testi Sacri.

- b) Si oppongono unicamente all'esercito, considerato come la causa prima di tutti i mali.
- c) Pretendono che lo Stato tenga conto in modo assoluto di tutte le individualità; che rispetti e protegga ogni decisione creduta (a torto o a ragione) in accordo con la propria coscienza.
- d) Si appoggiano a norme vigenti in altri stati, per tirare identiche conclusioni, quando le basi di partenza sono completamente diverse.
- e) Pretendono di richiamare agli uomini che lo Stato e l'esercito non hanno un valore definitivo, ma sono soltanto provvisori (fatte le debite proporzioni anche le *malattie* ci rammentano che la salute e la vita non sono che beni provvisori; in questo senso sono utili, ma ciononostante le combattiamo!).

In favore degli obiettori di coscienza si può affermare che una buona parte agisce senz'altro in buona fede. Che possono, anzi devono essere ammirati per la fermezza con cui credono in un mondo migliore. Da qui scaturisce quella che ritengo la ragione più valida, la ragione stessa della loro esistenza:

Influire su uno sviluppo dei rapporti fra le nazioni basati sulla giustizia e la pace. Anche se ciò è nel sentire generale essi vogliono accelerare i tempi e mostrare col loro esempio che questa è l'unica via di salvezza per l'umanità.

A questo punto potrei dire di aver terminato. Ognuno, spero (era questo lo scopo del mio lavoro), può misurare il pro e il contro ed esprimere un giudizio non stampato in aria ma legato alla conoscenza dei fatti.

Una cosa è certa: l'agire degli obiettori di coscienza non è l'unico capace di giungere a risultati positivi, anzi, in sé non rappresenta assolutamente la giusta attitudine dell'uomo moderno. Inoltre è un sistema assai pericoloso, anzi, spinto all'estremo, assolutamente immorale. Basti pensare ai Bonzi che ancora ultimamente si suicidavano bruciandosi sulle pubbliche piazze di Saigon. Eppure le «intenzioni» erano buone, ottime anzi.

Ecco il nocciolo del problema: il rapporto tra fatto e intenzione

Si può dire che fino a un certo punto l'intenzione giustifichi i fatti, e che oltre questo punto far questo possa diventare immorale?

Certo una delle nostre costanti preoccupazioni deve far sì che fatti e intenzioni non siano in conflitto. E allora, l'errore non è già presente all'inizio?

Una soluzione si potrebbe facilmente trovare se gli obiettori acconsentissero a uscire un poco dal loro soggettivismo e accettassero per esempio un servizio collegato alla protezione civile, ma per niente dipendente dall'esercito.

Certamente il loro atto risulterebbe meno fulgido (ma, si potrebbe obiettare, non è precisamente la condanna che dà risalto al loro rifiuto?); in compenso sarebbe più logico e realistico.

Se però gli obiettori di coscienza vogliono mantenere la loro posizione di intransigenza assoluta, tenendo presente la nostra situazione particolare di svizzeri e i punti favorevoli e contrari visti prima, credo si possa concludere: Allo stato attuale delle cose l'obiettore di coscienza non è da approvare e nemmeno s'impone l'adozione di uno statuto speciale che implichi una revisione della Costituzione. Infatti, come ho già avuto occasione di dire, eventuali modifiche potranno essere solo la conseguenza di una mutata concezione del nostro stato o del nostro esercito.

Certamente non si potrà mai pretendere che un giudizio, in un senso o nell'altro, abbia valore assoluto, perchè il nostro agire non ha lo scopo di raggiungere una presunta verità e di adagiarsi, ma, nella continua e oggettiva ricerca, di avvicinarsi alla verità.

Ad un certo punto, anche nel corso di una dimostrazione che vorrebbe essere scientifica il più possibile, si rende necessario un atto di fede.

Per me, credo negli uomini che per esperienza e personalità s'alzano al disopra della media comune e raggiungono quell'equilibrio che permette di giudicare serenamente le cose. E come ho citate le parole del Papa Giovanni XXIII, ora riporto quelle di un uomo cui la nostra Patria deve moltissimo: Le parole del Generale Guisan:

«Sono forse troppo intransigente, ma non posso ammettere, *da noi*, gli obiettori di coscienza. Il nostro esercito, senza nessun spirito di conquista non ha che uno scopo: difendere e conservare la piccola patria che Dio ci ha data. L'ho ripetuto abbastanza, è per questo ch'Egli l'ha

fatta bella, affinché potessimo meglio difenderla, lei e le nostre famiglie . . .»

Bibliografia generale non indicata nel testo, e alla quale ho attinto in modo particolare:

H. M. MONFORT, *Face à l'objection de conscience*, Revue militaire suisse, avril 1961

«*Cahiers de la Nuithonia*», Collège Saint-Michel, Fribourg, Anno III - Gennaio 1963



Si richiama quanto pubblicato sul medesimo argomento in questa rivista :

- Obiettori di coscienza (magg. Bollani, Cdt. Circ.) - 1956 pag. 261.
- Sulla renitenza al servizio (A. C.) - 1956 pag. 263.
- Il problema dei renitenti al servizio militare esposto dal Capo del Dip. mil. fed. in Consiglio Nazionale (Miles) - 1957 pag. 187.

Red.